

Le questioni energetiche ionico-salentine

Dalle origini al TAP
di SILVIO LABBATE¹

1. Le origini (1892-1925)

La prima impresa termoelettrica a operare in Puglia fu la *Società Anonima Brindisina per l'Illuminazione Elettrica*, costituitasi il 30 dicembre 1892 nella provincia di Lecce² con l'intento di produrre e fornire illuminazione pubblica. D'altro canto, la scarsità di fonti d'acqua sul territorio determinò l'assenza per lungo tempo – unica regione italiana – di impianti che utilizzavano tale risorsa. Il 10 giugno 1899 venne invece istituita la *Società Anonima Industriale Massafrese* che, nell'atto costitutivo, non si precluse la possibilità di operare anche in ambiti differenti – come spesso avveniva. In questa fase, infatti, si assisteva a un gran numero di commercianti e proprietari interessati a investire in questa industria, al fine sia di realizzare ottimi profitti, sia di distribuire il rischio d'impresa in più settori.

I risultati di questo "entusiasmo" dei pionieri dell'elettricità si conseguirono negli anni successivi. Tra il 1900 e il 1914 sorsero in Puglia altre diciannove imprese, undici delle quali concentrate nella provincia di Lecce che, rispetto a quella di Bari e a quella di Foggia, aveva una maggiore estensione

¹ Ricercatore presso il Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento.

² Com'è noto Brindisi e Taranto diventarono province autonome solo rispettivamente nel 1923 e nel 1927.

territoriale, pur non essendo la più industrializzata. Una delle più importanti per l'area ionico-salentina fu la *Società Anonima Tarantina per l'Illuminazione Elettrica*; degne di nota erano anche la società *Spinola e Papaleo* di Gallipoli e la *ditta Rizzelli* di Maglie.

Molte di queste realtà, tuttavia, non durarono a lungo, specie quelle sorte prima del Novecento. La prima a chiudere i battenti nel 1901 fu proprio la *Società Anonima Brindisina*, dalle cui ceneri sorse nell'aprile 1913 l'*Elettrica Brindisina*. Malgrado ciò, tra il 1900 e il 1914 emersero nel complesso aziende più stabili e durature, rispetto al periodo precedente, che apportarono un contributo molto importante allo sviluppo dell'industria elettrica locale.

Dopo lo scoppio della Grande guerra si assistette a un generale rallentamento a causa degli effetti prodotti dal conflitto. Tuttavia, tra il 1919 e il 1922 sorsero in Puglia ben quattordici imprese nuove del settore, metà delle quali nella provincia leccese; iniziarono a spuntare anche diverse cooperative, segno evidente del diffondersi anche nell'economia pugliese di uno spirito di compartecipazione nei vari ambiti industriali. A investire maggiormente rimanevano commercianti e proprietari che si dimostravano più attenti e propensi a rischiare i propri – seppur non ingenti – capitali. Le difficoltà del dopoguerra, però, favorirono l'ingresso di investitori di altre regioni. Un caso a parte era rappresentato dalla *Società Galatinese per Imprese Elettriche*: le criticità misero a serio rischio la sua stessa esistenza, finché nel dicembre 1921 gli azionisti deliberarono la fusione con la Banca Popolare Cooperativa di Galatina. In questo modo l'istituto di credito divenne un importante punto di riferimento per lo sviluppo delle attività territoriali.

Malgrado tutto, nella maggior parte dei casi i capitali messi a disposizione dal ceto imprenditoriale ionico-salentino non risultarono sufficienti. Gli investimenti dall'esterno divennero sempre più rilevanti; la *Società Generale Pugliese di Elettricità* (SGPE) di Napoli, per esempio, assunse partecipazioni azionarie considerevoli, gettando le basi per la posizione dominante degli anni successivi.

2. Verso la nazionalizzazione

Gli anni tra il 1926 e il 1962 furono caratterizzati proprio dalla creazione del monopolio della SGPE, favorito dalle azioni del governo. Del resto il gruppo napoletano nasceva col preciso intento di conseguire un *trust* in Puglia, partendo fin da subito con il tentativo di collegare il tacco d'Italia agli impianti silani – appartenenti allo stesso gruppo. Il primo passo di questo percorso fu l'acquisto nel 1925 dell'azienda elettrica comunale di Lecce; ciò diede alla *Pugliese* sia l'importante e redditizio compito di gestire l'illuminazione pubblica e privata della città, sia l'onere di elettrificare tutto il Salento: un'area ampia e caratterizzata dalla presenza di molti centri abitati con bassa densità demografica. Seguì l'incameramento di quasi tutte le imprese elettriche locali; una contingenza che, di fatto, costrinse la stessa SGPE a occuparsi anche della difficile ricostruzione ionico-salentina nel secondo dopoguerra. Ciò malgrado aveva provveduto a fare investimenti mirati: le strutture eseguite o ammodernate dalla società di Napoli concorsero in maniera determinante al progresso territoriale.

Accanto a questi interventi, nel quadro delle principali produzioni energetiche di quest'area dopo il 1945, bisogna annoverare anche la centrale termoelettrica costruita dalla Montecatini per il funzionamento del grosso petrolchimico di Brindisi. L'impianto venne edificato alla fine degli anni Cinquanta – anche se entrò in servizio nella primavera del 1962 – e faceva parte dei cosiddetti "poli di sviluppo" stabiliti dal governo. Oltre alla Cassa per il Mezzogiorno, infatti, Roma intervenne in vari modi per favorire l'industrializzazione del sud; rientrava in questo scenario pure la realizzazione nel 1961 dello stabilimento siderurgico di Taranto dell'Italsider – e quindi, di conseguenza, le azioni messe in campo per alimentarlo energeticamente.

A ogni modo, agli inizi degli anni Sessanta il dibattito sulla nazionalizzazione del comparto elettrico prese sempre più

vigore, sospinto dalla tariffazione alta imposta dai gruppi privati. La nascita dell'ENEL cambiò l'intero quadro precedente, rappresentando un duro colpo per tutte le imprese che operavano sul territorio.

3. Dall'ENEL alla TAP

La nazionalizzazione per l'area ionico-salentina significò soprattutto l'ammodernamento delle strutture, l'abbassamento delle tariffe e l'elettrificazione sempre più capillare. Si attuò quindi un notevole piano di potenziamento dei sistemi che riguardò principalmente Taranto e Brindisi con la realizzazione, nel giro di poco tempo, di grandi centrali termoelettriche. D'altro canto, le caratteristiche territoriali si prestavano a questo genere di investimenti: domanda di elettricità sempre crescente – anche grazie alle industrie e agli insediamenti militari esistenti –, insufficienza di risorse idriche aggiuntive e loro lontananza dai centri di consumo maggiore, possibilità di costruire sulla costa – per il necessario raffreddamento dei sistemi.

Dopo la crisi petrolifera del 1973, tuttavia, le questioni energetiche locali si intrecciarono con l'urgenza nazionale di rispondere alla carenza di energia e agli alti costi degli approvvigionamenti di greggio provenienti dall'area mediorientale, avviando di fatto un lunga controversia tra Regioni e governo in funzione del diritto di decidere dove ubicare nuove centrali elettriche. Una contesa che partiva principalmente da preoccupazioni di natura ambientale, fortemente avvertite dalle popolazioni ionico-salentine. Diverse furono infatti le occasioni di scontro e le manifestazioni di piazza per impedire la realizzazione in loco di ulteriori impianti, specie quelli di tipo nucleare. Rientravano in questo scenario anche le grandi contestazioni – appoggiate dalle istituzioni del territorio – contro la costruzione della centrale termoelettrica a carbone di Cerano (Brindisi) che, tuttavia, non riuscirono a bloccare il progetto. Del resto, all'indomani del referendum

abrogativo del 1987 – che sancì l’abbandono italiano dell’energia atomica – Palazzo Chigi dovette correre al riparo, scegliendo di puntare ancora sui sistemi a carbone e a metano. A ogni modo, partendo dal Piano energetico nazionale del 1988, le fonti rinnovabili iniziarono a ricoprire un ruolo centrale nelle scelte governative, creando i presupposti per una reale diversificazione delle risorse primarie e, in seconda battuta, per lo scenario entro cui si realizzarono le scelte pugliesi degli ultimi decenni: una serie di cospicui incentivi che interessarono anche l’area ionico-salentina, contribuendo a fare della Puglia la regione più “rinnovabile” d’Italia. Tuttavia, se regionalmente si seguì questo percorso, a livello nazionale – malgrado la ratifica degli accordi di Kyoto del 1997 – si continuò invece a favorire gli investimenti sulle risorse fossili; ciò avvenne senza informare adeguatamente le popolazioni locali e non incontrando, quindi, il loro favore. Appartenevano a questo contesto, per esempio, i progetti dei rigassificatori di Brindisi e di Taranto, le autorizzazioni alle prospezioni petrolifere sottomarine nello Ionio e nell’Adriatico e, successivamente, il più contestato TAP (*Trans Adriatic Pipeline*) per la realizzazione di un gasdotto dall’Azerbaijan con approdo sulle coste salentine – più precisamente a San Foca (Meledugno). D’altro canto, a partire dalla legge Bassanini sul decentramento amministrativo in poi, si acuirono i problemi di attribuzione delle competenze in materia di energia, alimentando sempre più la disputa tra Regione Puglia e Palazzo Chigi su questo terreno. Una contingenza che si verificò anche all’indomani dell’autorizzazione concessa al cosiddetto progetto "Tempa Rossa" dell’ENI per lo stabilimento di Taranto. Il tutto nel quadro di uno scontro generale che ancora oggi appare lontano dalla soluzione e che vede spesso l’area ionico-salentina trasformarsi in una sorta di terra di conquista agli occhi degli operatori energetici nazionali ed esteri – e qualche volta anche del governo – in funzione delle necessità e dei proficui investimenti settoriali. Ciò sovente senza la giusta analisi delle possibili ripercussioni sulle bellezze paesaggistiche locali,

volano del turismo naturalistico, storico e culturale del territorio.

Bibliografia

- BARCA S., *Elettrificare la Puglia. Impresa, territorio e sviluppo in prospettiva storica 1900-1945*, Liguori Editore, Napoli 2001.
- CLÒ A., PATERNÒ R. (a cura di), *Energia e Mezzogiorno*, Il mulino, Bologna 2009.
- DI CAGNO V.A., *La storia dell'industria elettrica in Puglia. L'istituzione dell'ENEL ed i programmi dell'Ente*, «La Zagaglia», 37, 1968, pp. 26-36.
- LABBATE S., *Le questioni energetiche della Puglia: dalle origini ai giorni d'oggi*, in corso di pubblicazione.
- *Il governo dell'energia. L'Italia dal petrolio al nucleare (1945-1975)*, Le Monnier-Mondadori, Firenze 2010.
- LAFORGIA D., RIZZO A.M., *Origini e sviluppi dell'industria elettrica in Puglia sino all'interconnessione internazionale con la Grecia*, Pensa MultiMedia Editore, Lecce 2001.
- MORI G. (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia*, vol. 1, *Le origini: 1882-1914*, Laterza, Roma-Bari 1992.
- OTTOLINO M., *Le società elettriche pugliesi dalle origini all'avvento del fascismo*, Cacucci, Bari 1986.

